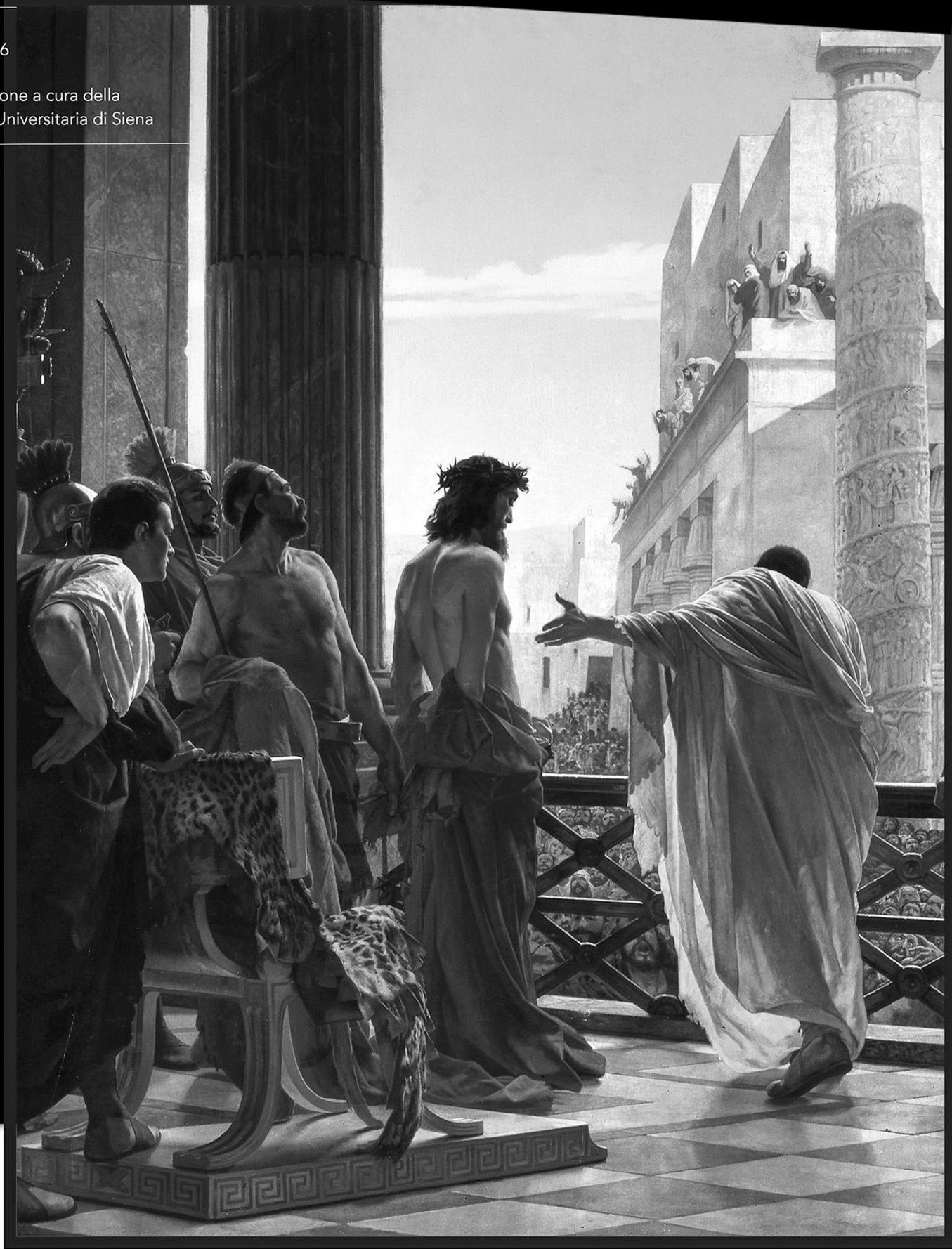




# NERO SU BIANCO

LVII  
Marzo 2016  
Anno XIX  
Pubblicazione a cura della  
Cappella Universitaria di Siena



**EDITORIALE**

Nell'abbraccio dell'accoglienza

*di Francesca Grosso*

Pag. 3

**L'ANGOLO DEL DON**

God save the queen!

*di Don Roberto Bianchini*

Pag. 4

**PAROLE FRANCHE**

*Misericordes sicut Pater*

*di Veronica Navobi Porrello*

Pag. 5

**CAPPELLANIA**

'Misericordiosi come il Padre'

*di Francesca Grosso*

Pag. 6

C'è un tempo per pensare... Il ritiro di Quaresima

*di Federica e Francesca Camilletti*

Pag. 7

Davanti a te ci inchiniamo insieme

*di Alessia Ruggieri*

Pag. 8

Nasce a Siena la comunità "Pietre Vive"

*di Alice Pappelli*

Pag. 9

**ESPERIENZE**

'Cambio, dunque sono': per navigare da timonieri del sé

*di Katia Capozzoli*

Pag. 10

Pasqua e il bacio di Resurrezione

*di Cecilia Aprile*

Pag. 11

**RIFLETTENDO**

"Allontanati da me, perché sono un peccatore"

*di Maria Grazia Virone*

Pag. 12

Silenzio, chi sei?

*di Suor Chiara*

Pag. 13

**FOTOGRAFANDO**

Pagg. 14-15

**RIFLETTENDO**

La vita non è uno scherzo...

*di Mariella Di Pumpo*

Pag. 16

La politica in 140 caratteri

*di Fiorella Orofalo*

Pag. 17

Sepolcri imbiancati a fresco: un'invettiva

*di Claudio Mullaliu*

Pag. 18

Un papà e una mamma

*di Alessia Ruggieri*

Pag. 19

Una nuova umanità

*di Suor Chiara*

Pag. 20

**SCORCI D'ARTE**

La "Resurrezione" di Piero della Francesca

*di Luca Mansueto*

Pag. 21

**UNIVERSI**

L'indescrivibile dolore della Madre

*di Martina Ragone*

Pag. 22

**CONSIGLI DI LETTURA**

Storia di una 'Rossa Malpelo'

*di Maria Francesca Tola*

Pag. 23

**CIAK SI GIRA**

Concorrenza Sleale

*di Mickey Scarcella*

Pag. 24

**TRADIZIONI**

Taralli speziati e taralli pugliesi

*di Roberta Pipitone*

Pag. 25

**PASSATEMPO**

Cruciverba

*di Filippo Bardelli*

Pag. 26

**BACHECA**

Pag. 27

# NELL'ABBRACCIO DELL'ACCOGLIENZA



FRANCESCA

**“Se toglierai di mezzo a te l’oppressione,/ il puntare il dito e il parlare empio,/ se offrirai il pane all’affamato,/ se sazierai chi è digiuno,/ allora brillerà fra le tenebre la tua luce,/ la tua oscurità sarà come il meriggio” (Is 58, 9-10).**

La Quaresima e il suo richiamo alla conversione autentica ha una grazia già nel suo accadere senza chiederci se siamo veramente pronti a rinnovare il nostro cuore. Questo è già un indizio fondamentale per mettere in discussione ogni giorno il nostro rapporto con Dio: il richiamo alla Sua centralità, alla direzione che davvero guida le nostre decisioni, alla capacità di scegliere per Lui ogni giorno, senza aspettare di dover cercare di capire ad ogni costo a cosa chiede di abbandonarci. L’accadere forte e immediato della Quaresima è un indizio fondamentale della cecità degli occhi e della vista del cuore che dovrebbe animare la nostra fede. Cecità dai nostri filtri di lettura che condizionano noi stessi, le relazioni, lo sguardo sul mondo, contraendo la bellezza di meravigliarci per le piccole cose; cecità dal preconetto che nasce dalla nostra capacità di giudizio, ma che spesso degenera nella chiusura, nell’emarginazione, nell’indisponenza aprioristica verso qualcosa o qualcuno; cecità dalle

resistenze di apertura del cuore, perché quando il Signore abita in noi, non siamo solo noi ad andare, non siamo solo noi a rischiare, ma Lui con noi, non chiedendo mai di trattenerci nel dono di noi ma forse di interrogarci su quanto sia Lui il perno di quel dono; cecità dalla paura di parlare, di spiegarci, di aprirci per essere oggetto di quello stesso giudizio, temuto perché in fondo siamo i primi a preporlo come schermo di protezione tra noi, i fratelli e,

troppe volte, con Dio stesso; cecità dalla paura di sbagliare che ci paralizza nell’esercizio della nostra libertà e ci rende dimentichi della Misericordia, spostando il Suo Amore dalla Paternità alle mille nostre idee in cui cerchiamo di contenerlo, costringendolo.

Tutti i piccoli impegni che prendiamo per vivere la Quaresima evidenziano i nostri limiti, aiutandoci a rifocalizzare chi è Dio per noi e quanto lasciamo che sia Lui ad operare. Come un periodo di allenamento, ci rende consapevoli dei punti di debolezza e di forza, aprendoci grandi spazi di lavoro su noi stessi. Questi, se accolti in sincera umiltà, ci riempiono di gratitudine di fronte a un Padre che non si arrende mai nel colmare le nostre miserie di fiducia, rivestendoci di un’accoglienza talmente calda e profonda da spingerci ad allargare la nostra. Allora

potremo guardare alle nostre paure, alle nostre resistenze, ai nostri muri che ci parlano solo di annientamento – distanziandoci dalla verità per cui siamo stati creati, dalla vocazione ad amare ed essere amati, a sentirsi accolti per accogliere pienamente e non a metà – come al deserto in cui il Signore appare da lontano per rivelarsi, sussurrando: «Ti ho amato di un amore eterno» (Gr 31, 3).

Attraversare quel deserto è accogliere quella dichiarazione d’amore e lasciare che ci insegni veramente cos’è l’amore, stringendoci tra le braccia tese dalla croce, la-

sciandoci spogliare dal parlare empio, dal giudizio prevenuto, dalle paure che separano, supportati dal non essere mai soli, ma accompagnati dal Padre che guarisce il cuore per la continua e rinnovata fioritura della nostra vita, a cui canta: “Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,/ né la tua terra sarà più detta Devastata,/ ma tu sarai chiamata Mio compiacimento” (Is 61, 4). ■





“La vita di Gesù Cristo, il Principe della pace, è l’ispirazione e l’ancora della mia vita. Gesù è un modello di riconciliazione e perdono: ha aperto le sue mani nell’amore, nell’accoglienza e nella guarigione. L’esempio di Cristo mi ha insegnato a cercare di rispettare

ogni persona umana.”

“So bene quanto io confidi nella mia fede per essere guidata nei tempi belli o difficili. Ogni giorno è un nuovo inizio. L’unico modo di vivere la vita per me è fare quello che è giusto, dare ogni giorno il mio meglio in tutto quel-

lo che la giornata presenta e riporre la mia fiducia in Dio. Traggio forza dal messaggio di speranza del Vangelo di Cristo.”

Le frasi che ho riportato sopra non sono tratte dal diario di un santo monaco, ma da due discorsi che Elisabetta II ha rivolto alla nazione nell’occasione del Natale di qualche anno fa. Al vespro della vita l’anziana monarca che ha vissuto il dramma della guerra nella Londra devastata dai bombardamenti tedeschi, il disfacimento dell’Impero Britannico, innumerevoli crisi politiche e traversie familiari umilianti, pro-

pone la sua convinzione di fondo che non è stata alterata nei lunghi decenni del suo regno: Cristo è l’ancora e il senso del cammino umano. Seduzioni e illusioni per pensare diversamente nella sua vita non sarebbero mancate: lo splendore della monarchia coi suoi riti fastosi, l’ossequio di cui è oggetto finanche nel suo quotidiano; tutte cose che avrebbero potuto corrompere un’anima che non fosse genuinamente cristiana. Allora si può comprendere lo spirito con cui Elisabetta ha svolto il suo compito, chiaro fin dal famoso discorso in cui all’inizio del suo regno



promise che tutta la sua vita sarebbe stata spesa nel servizio al suo popolo. Con parole di adamantina ingenuità la Regina afferma che la fede è la guida della sua vita e la forza che la anima per affrontare le difficoltà. Il suo ben noto senso del dovere, per cui ogni giorno dell’anno tranne che a Natale si dedica allo studio dei documenti che arrivano dal governo nella famosa valigia rossa, è sostenuto dalla fede che spinge a dare il meglio di sé nel dono del quotidiano, nei giorni tristi e in quelli felici. Amare Cristo vuol dire anche fare ciò che è giusto senza lasciarsi persuadere dalle ragioni della popolarità. Alla Regina questa certo non manca: è il frutto dell’essere se stessa,

fedele alle sue convinzioni e al suo stile di comportamento e non dipendere dalle esigenze della moderna demagogia. Osservando questa donna solitamente non andiamo oltre le sue antiquatissime e coloratissime *toilettes*, oppure l’ammiriamo sotto il peso dei simboli della monarchia nel giorno dell’apertura del parlamento, ma non ci accorgiamo che c’è altro e non si tratta solo di un quotidiano inedito come nell’immaginario libro di Bennet (*La sovrana lettrice*), ma della roccia che è il fondamento su cui questa vita straordinaria si è sempre basa-

ta: la fede nel Signore Gesù.

Elisabetta forse non scriverà un testamento commovente come quello di Luigi XVI che di fronte allo spettro della ghigliottina perdona ai suoi uccisori, o magari nemmeno farà la santa morte del beato Carlo d’Austria ultimo Imperatore d’Asburgo; cionondimeno Elisabetta lascia alla sua famiglia, al suo popolo e al nostro mondo l’esempio che si può seguire Cristo in ogni stato o condizione di vita e che la fede in lui è l’unica speranza dell’uomo. E non è poco! ■

*Estratti dai pensieri di Papa Francesco*



VERONICA

Chiediamo al Signore che la nostra preghiera sempre abbia quella radice di fede, nasca dalla fede in Lui. La grazia della fede: è un dono la fede. Non si impara sui libri. È un dono che ti dà il Signore, ma chiedilo: 'Dammi la fede!'. 'Credo, Signore!' ha detto quell'uomo che chiedeva a Gesù di guarire suo figlio: 'Chiedo Signore, aiuta la mia poca fede'. La preghiera con la fede...e viene guarito. Chiediamo al Signore la grazia di pregare con fede, di essere sicuri che ogni cosa che chiediamo a Lui ci sarà data, con quella sicurezza che ci dà la fede. E questa è la nostra vittoria: la nostra fede!  
(S. Messa nella casa di Santa Marta, 14 gennaio 2016)

La misericordia di Dio accoglie tutti. Non stanchiamoci mai di sentire il bisogno del perdono di Dio, perché quando siamo deboli la sua vicinanza ci rende forti e ci permette di vivere con maggiore gioia la nostra fede.

'Come cristiani abbiamo la responsabilità di essere missionari del Vangelo'.

La gioia di questo incontro, della sua misericordia: comunicare la misericordia del Signore...Anzi, il segno concreto che abbiamo davvero incontrato Gesù è la gioia che proviamo nel comunicarlo anche agli altri. E questo non è fare proselitismo, questo è fare un dono. Io ti do quello che mi dà gioia a me!

La misericordia che riceviamo dal Padre non ci è data come una consolazione privata, ma ci rende strumenti affinché anche altri possano ricevere lo stesso dono. C'è una stupenda circolarità tra la misericordia e la missione.

Vivere di misericordia ci rende missionari della misericordia, ed essere missionari ci permette di crescere sempre più nella misericordia di Dio.

(Udienza generale giubilare, 30 gennaio 2016)



Dio non vuole la condanna di nessuno, di nessuno! Qualcuno di voi potrà farmi la domanda: «Ma Padre, la condanna di Pilato se la meritava? Dio la voleva?»

No! Dio voleva salvare Pilato e anche Giuda, tutti! Lui, il Signore della misericordia, vuole salvare tutti!

Il problema è lasciare che Lui entri nel cuore.

(Udienza generale, 3 febbraio 2016)

Se il Giubileo non arriva alle tasche non è un vero Giubileo. Avete capito?

E questo è nella Bibbia, eh! Non lo inventa questo Papa: è nella Bibbia. Il fine era una società basata sull'uguaglianza e la solidarietà, dove la libertà, la terra e il denaro diventavano un bene per tutti e non per alcuni [...]

Possiamo dire che il Giubileo biblico era un 'Giubileo di misericordia', perché vissuto nella ricerca sincera del bene del fratello bisognoso.

Proprio per favorire una relativa uguaglianza, la legge biblica prescriveva di versare le 'decime' – cioè la decima parte del raccolto o dei guadagni – a poveri, orfani e vedove, e ai leviti, gli incaricati del culto che non possedevano la terra. Oppure di donare le 'primizie', la prima parte dei raccolti, e anche oggi quanto si potrebbe fare con le primizie del lavoro, degli stipendi, dei risparmi, che si possiedono e a volte si sprecano.

(Udienza generale, 10 febbraio 2016)





FRANCESCA

Il percorso delle catechesi sulla Misericordia, ideato su tre tappe che ricalcano quelle della vita dell'uomo – la Purificazione, l'Illuminazione, l'Amore – ci ha guidati ad interiorizzare il senso del Giubileo straordinario che quest'anno la Chiesa ha la grazia di vivere.

Gli incontri, preparati da Don Roberto Bianchini e Don Enrico Grassini, si sono tenuti nei locali di San Vigilio che hanno ospitato fedeli appartenenti ai diversi gruppi della diocesi, per unirci in quest'incontro con l'abbraccio di Cristo.

A caratterizzare la prima tappa, che si esaurisce nello stadio della purificazione, troviamo le ineludibili esperienze del peccato e della conversione. Non c'è Misericordia senza peccato e l'esperienza del suo buio conduce il cristiano al combattimento spirituale, cercando la luce. Questa è una realtà che gli si presenta ogni giorno e che non lo abbandona nemmeno dopo essersi radicalmente deciso per Dio, in quella vera conversione del cuore che Lo lascia entrare nella nostra storia. Inizia il suo percorso sinuoso, costellato di cadute e riprese, che diventa occasione di stare da creature nella realtà dove siamo chiamati a vivere.

Accettare questa verità come stabile e non di passaggio è condizione fondamentale per progredire nel cammino: la lotta non è una parte della nostra vita, ma metafora della vita stessa. Il passo decisivo per scegliere Dio, dall'interno del combattimento e non dall'esterno, è acquisire consapevolezza di chi sia il vero nemico e quali gli strumenti per affrontarlo. Non entrare nella tentazione è un preciso moto del cuore, spesso arrestato dall'insoddisfazione verso noi stessi: il non piacersi, nella fatica, svela solo la delusione di non essere stati all'altezza della nostra immagine ideale. Tuttavia,

anche quando è il cuore a decidere, la lotta non si arresta, ma registra uno scarto che ne cambia le sorti: riconoscere dentro di noi l'orrore del male e prendere una posizione risoluta di fronte a Dio, costituisce un moto della volontà che basterà ad imprimersi tangibilmente nella nostra vita. Allora inizieremo a riconoscere il dono della Sua presenza che scalda e non abbandona. Quando l'uomo si accorge di vivere in questa grazia, si sente 'illuminato' dall'Amore di Dio e inizia a prenderne coscienza, proponendosi di metterne virtuosamente a frutto il dono.

La tappa dell'Illuminazione compie i suoi primi passi nella gratitudine di sentirsi accompagnati da qualcosa di grande che, pur provenendo dall'esterno, vediamo abitare dentro di noi. Non si tratta di una semplice disposizione del cuore, ma anche di un'esperienza sensibile, che nasce dalla ricerca di Cristo nel bene potenziale. È solo

attraverso questa sana inquietudine che possiamo acquisire e custodire le virtù cardinali di cui l'Illuminazione accende il desiderio: la Temperanza, nel donare al proprio giudizio di coscienza il *modus* del bene e la fermezza di rimanere nelle scelte; la Prudenza, per educare mente e cuore alla maturazione dei propri movimenti, senza cadere nell'ignavia, che congela ogni movimento nella paura; la Giustizia, che è divenire consapevoli delle nostre responsabilità di fronte alla Sua fedeltà; la Fortezza, nello scegliere di fondare i propri piedi sulla 'roccia', per non poggiare su esili certezze umane che, prima o poi, la vita scardina. Tutto affonda le sue radici in Dio e in quelle virtù che predispongono i cristiani a vivere in relazione con la Trinità, rendendo autentica realtà la nostra crescita nell'Amore: la Fede nell'abbandono a Lui, la Speranza nella certezza del Suo abbraccio misericordioso, la Carità, sostanza di tutte le virtù, totalità del dono puro, che ci determina nella volontà di amare Dio sopra ogni cosa, facendone di ogni prossimo l'occasione. ■

Cappella Universitaria di Siena - Parrocchia di S. Martino  
Parrocchia di S. Maria in Provenzano

Misericordiosi come il Padre  
Catechesi di preparazione all'Anno Giubilare

Gli Appuntamenti:  
Lunedì 12 Ottobre - Lunedì 16 Novembre - Lunedì 14 Dicembre  
Lunedì 16 Gennaio - Lunedì 15 Febbraio - Lunedì 14 Marzo  
Lunedì 11 Aprile - Lunedì 9 Maggio

Giornate Giubilarie: 4-5 Giugno

Cappella Universitaria di Siena - Chiesa di San Vigilio  
Ingresso Via S. Bandini, 48 - Inizio ore 21:00

Rembrandt: Il ritorno del figliol prodigo (1668).  
San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage

abbraccio misericordioso, la Carità, sostanza di tutte le virtù, totalità del dono puro, che ci determina nella volontà di amare Dio sopra ogni cosa, facendone di ogni prossimo l'occasione. ■

## IL RITIRO DI QUARESIMA



**“D**io misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e, poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia”. (Colletta di domenica 28 febbraio 2016)

Tra le più di mille proposte che la Cappella Universitaria offre ogni anno ai giovani studenti per prendersi cura della loro crescita spirituale, c'è una giornata di ritiro durante la Quaresima che quest'anno si è tenuta sabato 20 Febbraio presso il monastero di Siloe, situato nel bel mezzo della commovente campagna toscana.

In questa giornata di riflessione e silenzio siamo stati aiutati dalla meditazione preparata da Padre Stefano, che, attraverso la lettura di alcune preghiere di colletta e delle orazioni sulle offerte, ha sottolineato come questo tempo forte deve essere teso a rinnovare la nostra vita attraverso il digiuno, la penitenza, la preghiera e le opere di carità. L'invito che il monaco ci ha rivolto, seguendo alcuni scritti di san Bernardo, è stato quello di dedicare del tempo per entrare in contatto con la realtà interiore presente nel nostro intimo e assaporarne la dolcezza. Esiste all'interno di noi un luogo, un giardino meraviglioso, come ha voluto chiamarlo padre Stefano, cui accedere per trovare ristoro e vivere bene. Scendendo in profondi-



ta nella conoscenza di noi stessi ci accorgiamo che la nostra vera natura non è quella rivolta al male, cosa che siamo portati a credere a causa dall'abitudine al peccato. Nel suo scritto *De conversione ad clericos*, san Bernardo elenca le tre facoltà dell'anima: ragione, memoria e volontà. La ragione ci permette di analizzare la nostra volontà e leggere il disegno di Dio; la volontà è la prima a ribellarsi al cammino di conversione perché, abituata ai vizi, non si piega facilmente alla vera luce; infine la memoria è paragonata a una pergamena in cui è scritta la nostra vita: se cerchiamo di grattare via l'inchiostro rischiamo di rovinare la pergamena. Come può essere risanato dunque il nostro vissuto? E' la grazia di Dio che rende innocuo il nostro passato senza cancellarlo. San Bernardo afferma che a causa del peccato la ragione si è fatta cieca, la memoria deforme, la volontà paralitica. Memoria e volontà ingaggiano dunque una lotta contro la ragione per continuare a giustificare l'agire dell'uomo carnale. Quando l'uomo inizia il cammino della conversione, il ruolo della memoria si fa positivo. La ragione si risveglia, si rende conto della sua miseria e della sporcizia che invade la memoria e nasce l'impeto della mendicanza: la memoria si trasforma così in ricordo della misericordia ricevuta. Il cuore umile ricorda che tutto viene dalla misericordia di Dio e che solo la coscienza del dono di misericordia ricevuto rende il cuore umano misericordioso. Auguriamo a tutti i lettori di riuscire, attraverso la preghiera e con la grazia di Dio, a purificare la propria memoria per far sì che la ragione orienti la volontà ad una conoscenza più esatta di sé e di Dio. ■

ta nella conoscenza di noi stessi ci accorgiamo che la nostra vera natura non è quella rivolta al male, cosa che siamo portati a credere a causa dall'abitudine al peccato. Nel suo scritto *De conversione ad clericos*, san Bernardo elenca le tre facoltà dell'anima: ragione, memoria e volontà. La ragione ci permette di analizzare la nostra volontà e leggere il disegno di Dio; la volontà è la prima a ribellarsi al cammino di conversione perché, abituata ai vizi, non si piega facilmente alla vera luce; infine la memoria è paragonata a una pergamena in cui è scritta la nostra vita: se cerchiamo di grattare via l'inchiostro rischiamo di rovinare la pergamena. Come può essere risanato dunque il nostro vissuto? E' la grazia di Dio che rende innocuo il nostro passato senza cancellarlo. San Bernardo afferma che a causa del peccato la ragione si è fatta cieca, la memoria deforme, la volontà paralitica. Memoria e volontà ingaggiano dunque una lotta contro la ragione per continuare a giustificare l'agire dell'uomo carnale. Quando l'uomo inizia il cammino della conversione, il ruolo della memoria si fa positivo. La ragione si risveglia, si rende

conto della sua miseria e della sporcizia che invade la memoria e nasce l'impeto della mendicanza: la memoria si trasforma così in ricordo della misericordia ricevuta. Il cuore umile ricorda che tutto viene dalla misericordia di Dio e che solo la coscienza del dono di misericordia ricevuto rende il cuore umano misericordioso. Auguriamo a tutti i lettori di riuscire, attraverso la preghiera e con la grazia di Dio, a purificare la propria memoria per far sì che la ragione orienti la volontà ad una conoscenza più esatta di sé e di Dio. ■

Auguriamo a tutti i lettori di riuscire, attraverso la preghiera e con la grazia di Dio, a purificare la propria memoria per far sì che la ragione orienti la volontà ad una conoscenza più esatta di sé e di Dio. ■

Auguriamo a tutti i lettori di riuscire, attraverso la preghiera e con la grazia di Dio, a purificare la propria memoria per far sì che la ragione orienti la volontà ad una conoscenza più esatta di sé e di Dio. ■

## DAVANTI A TE CI INCHINIAMO INSIEME



ALESSIA

Come ogni anno, nel tempo di Quaresima, la nostra comunità della Cappella Universitaria propone e si regala un'occasione unica di preghiera e Adorazione Eucaristica: 'Quarant'ore alla Sua Presenza'. Questa volta ha coinciso con la richiesta di Papa Francesco di dedicare, in ogni Diocesi, '24 ore per il Signore'. Stare insieme, in silenzio davanti a Dio presente e vivo nel suo Sacramento è una delle esperienze più autentiche del nostro essere Chiesa. Il vero amore e la vera amicizia vivono, infatti, sempre di reciprocità di sguardi, di silenzi intensi, eloquenti, pieni di rispetto e di venerazione. Se nella nostra vita spirituale mancasse questa dimensione, anche la stessa comunione sacramentale potrebbe diventare un gesto superficiale. Invece, nella vera comunione, preparata dal colloquio della preghiera e della vita, possiamo sperimentare la forza di Gesù Eucarestia, fattosi nostro pane di vita, segno concreto dell' Amore vestito di infinito di cui il Padre ci rende partecipi con la Creazione e la vita di Gesù. E Gesù volle essere con noi, uno di noi. Il Suo Amore non poteva che essere dono: dono della Sua Presenza, dono della Sua Parola, dono della Sua Vita, fino in fondo, sulla croce! Non ha voluto lasciarci soli, ci ha donato lo Spirito Santo, che ci "guiderà a tutta la veri-

tà" (Gv 16,13). Lo fa - Lui, il Risorto, il Vivente - non solo con la Sua Presenza reale vicino a ciascuno di noi, anche quando gli sbattiamo la porta in faccia, ma soprattutto con il dono del Suo Corpo e Sangue. Ignorare questa verità è cadere nell'infelicità, o peggio, affidarsi all'odio o all'indifferenza. Chi crede, invece, sussulta di gioia e fiducia sapendo che mai e poi mai è 'solo': Gesù è con noi, a condividere tutto. Questa realtà ha risuonato fortemente durante tutte le quaranta ore che abbiamo deciso di dedicare a Lui, ha preso forma non solo nella preghiera silenziosa del singolo ma anche in quella comunitaria dei vari gruppi della Cappella. Abbiamo avuto in questo modo l'opportunità di ritrovarci insieme per affidare al Dio dell'Amore le nostre attività, i nostri sforzi, le persone che incontriamo e alle quali sono rivolte le varie attività organizzate, noi stessi. La massima espressione del farsi Chiesa si è poi realizzata concretamente con 'Luci nelle notte', l'evangelizzazione di strada che abbiamo vissuto tra venerdì 4 e sabato 5 marzo. È stata un'esperienza grazie alla quale abbiamo condiviso la nostra gioia di aver incontrato il Signore, di riconoscerlo come Padre misericordioso e pieno di amore per noi figli, di essere missionari del Suo messaggio di salvezza, di testimoniare quell'incontro che nasce dall'Adorazione Eucaristica e si conclude, completandosi, nell'abbraccio di ogni nostro prossimo. ■



## "PIETRE VIVE"



ALICE

Da qualche tempo all'interno della Cappella Universitaria ha iniziato il suo percorso un gruppo denominato Pietre Vive. Si tratta di un itinerario di vita cristiana pensato per giovani universitari, sorto nell'ambito della sezione dei "Giovani ignaziani" grazie ad un'intuizione del P. Jean Paul Hernandez e che sta assumendo una dimensione internazionale (testimoni sono le comunità sorte a Monaco di Baviera, Praga, Madrid, Santiago del Chile, Bratislava).

Lo scopo di tale cammino è quello di evangelizzare attraverso lo strumento dell'arte letto alla luce del Vangelo. Si tratta in primis di un'occasione per chi partecipa: senza alimentare la propria fede è difficile infatti poterla poi trasmettere. I giovani hanno l'opportunità di compiere un cammino spirituale personale di conoscenza di Dio attraverso la meditazione costante della Sua Parola, la preghiera personale e di comunità; essi si propongono, anche attraverso un percorso di formazione culturale, di offrire a coloro che lo desiderano l'opportunità di comprendere il messaggio dell'arte cristiana. Lo fanno in maniera gratuita mettendo a disposizione tempo, competenze e ricchezze spirituali. In concreto il servizio di Pietre Vive consiste nel mettersi a disposizione un sabato al mese proponendo visite guidate di monumenti particolarmente significativi del patrimonio artistico cristiano. Dopo il successo in Italia già a Roma, Bologna, Ravenna, Pisa e Firenze, si è ritenuto importante voler offrire questa possibilità anche in questa città. Pietre Vive promulga un nuovo modo di leggere l'arte cristiana, mettendo in dialogo le fonti bibliche, patristiche e liturgiche con i

grandi autori della ricerca storico-artistica, filosofica e dell'esegesi biblica. Le Pietre Vive fanno sperimentare lo spazio sacro cristiano come luogo dell'incontro con Dio. Contemplare l'opera d'arte è allora entrare nella preghiera dell'artista e nella storia che essa narra in una comunione spirituale attraverso i secoli dove il turista diventa pellegrino.

Una comunità di Pietre Vive risponde alle seguenti caratteristiche: la comunità (è necessario che oltre ai tempi di servizio, le Pietre Vive nutrano una ricca vita comunitaria di preghiera, condivisione e formazione, in un clima di profonda amicizia spirituale); la preghiera (le Pietre Vive sgorgano dalla preghiera e portano alla preghiera); la gratuità. Altro elemento determinante della comunità è l'annuncio. La proposta di Pietre Vive al grande pubblico non è quella di un servizio culturale e ancor meno di una visita turistica. Si tratta di un vero e proprio annuncio dell'amore di Dio e di un'introduzione all'interiorità. Esse accolgono l'ospite in chiesa come un adolescente accoglie un amico nella sua stanza. L'elemento più importante è il rapporto umano, personale, far sentire l'ospite "a casa". Altri elementi caratteristici sono l'essenzialità: fa parte dello stile di Pietre Vive la radicale sobrietà dei membri attivi in particolare durante i giorni di servizio; la dimensione intellettuale: le Pietre Vive si situano al crocevia di molte sfide culturali e intellettuali. I membri delle comunità vivono così un percorso di formazione e di riflessione che esula da ciò che è necessario ai fini della visita guidata.

Se sei interessato o vuoi avere maggiori informazioni sulla comunità Pietre Vive di Siena puoi contattarci all'indirizzo: [pietrevivesiena@gmail.com](mailto:pietrevivesiena@gmail.com).

Ti aspettiamo! •



*"Se un pagano viene e dice: 'Mostrami la tua fede!', tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei sacri quadri" (Giovanni Damasceno, Difesa delle immagini sacre).*

## 'CAMBIO, DUNQUE SONO': PER NAVIGARE DA TIMONIERI DEL SÉ



KATIA

Negli ultimi anni, la proposta educativa della Cappella Universitaria è stata rinforzata dalla collaborazione con il Consultorio Giovani e i suoi professionisti. Preziose occasioni di crescita interiore che, di anno in anno, toccano aspetti del divenire individua-

le il cui naturale sbocco è la scoperta autentica di se stessi. Il tema dei quattro incontri di quest'anno, svoltisi fra gennaio e febbraio del 2016, è stato *'il cambiamento'*. Costante e sempre nuova dinamica che connota l'esistenza di ciascuno, il cambiamento assume colorature differenziate che passano attraverso i momenti cruciali del percorso di vita, portando su strade sconosciute da esplorare. L'esserci del *'qui e ora'* è la condizione di partenza per tenere il timone della propria nave, diretta all'autonomia di scelte libere e responsabili cui ciascuno è chiamato. La difficoltà evidente del guardare al cambiamento in positivo e come occasione di ripartenza, senza paura, è motivo di stallo e inamovibile attraccaggio a porti ormai noti e spenti; esortarsi

a scovare il coraggio di provare il cambiamento, abbandonare qualcosa di sé stessi per lasciare spazio al nuovo e navigare verso la meta del *'vero sé'* sono stati i fari irrinunciabili che hanno illuminato gli interattivi incontri e confronti del percorso proposto dal Consultorio, nella persona della Dottoressa Marchionni e della sua *équipe* di lavoro. La metafora della nave, del viaggio e del *'timone della propria vita'* è stato il linguaggio che ha accompagnato i navigatori partecipanti e le loro *'navi'*. Il

*'timoniere'*, chiamato a *'governare la nave della propria vita in un mare di cambiamenti e trasformazioni'*, è colui che, capace di *'modificare la rotta per evitare il naufragio'*, impara a darsi *'permessi'* utili ad affrontare le derive in maniera adeguata e orientata alla consapevolezza dell'esserci, del *'con-te-sto'*, del desiderio e della capacità di ascoltarsi per imparare a ripartire, a fermarsi, a godere e a stupirsi di ciò che si attraversa. Immancabili, in questo *'dolce naufragare'* alla scoperta del sé, sono le *'ancore'* cui aggrapparsi per rimanere comunque saldi e, di certo, non appesantiti nel declinarsi del cammino personale di ciascuno: le esperienze, ossia *'il passare attraverso'* ciò che si vive, gli stati emotivi, che condizionano i nostri comportamenti, le risorse di cui godiamo sono gli strumenti in dotazione della nostra nave e il cui uso adeguato si apprende nel prosieguo della rotta. Tra tutti, *'l'ancoraggio*

*in sé stessi'* è risultato essere il mezzo indispensabile per affrontare i momenti di *'crisi'* e per guardare, attraverso di esso, alla nostra realtà, intesa come vera *'capacità di aprire gli occhi su quel - famoso - qui e ora'*. L'andar per mare della nostra vita, fra le onde del cambiamento, in



tutte le sue forme, diventa un *'posso'* che ci aiuta a riconoscere bisogni e desideri che portiamo dentro, a guardare con lucidità e risolutezza alle complessità delle situazioni che attraversiamo, ad imparare con pazienza e metodo a sostituire un pensiero negativo con uno assolutamente positivo; un *'andar per mare'* che, lungo il percorso, diventa il luogo privilegiato della nostra storia personale e l'unica palestra in cui potersi esercitare nel cominciare a fare ciò che è necessario, per arrivare a ciò che è possibile e allo stupore dell'impossibile. ■

# PASQUA E IL BACIO DI RESURREZIONE



CECILIA

La domenica di Pasqua non può che essere un giorno di sole. Perché da calendario cade nella stagione che prevede il risveglio della natura e del bel tempo, o semplicemente perché, la domenica successiva alla prima luna piena dopo l'equinozio, gli abitanti di Modica hanno un consueto appuntamento a cui non possono mancare: la festa della Madonna 'vasa vasa'.

Il rito che si ripropone nella città della contea dal 1645 ha origini spagnole e prevede l'incontro a mezzogiorno in punto tra i due simulacri della Madonna e del Cristo risorto in una delle piazze principali della città. La festa inizia con le celebrazioni della S. Messa nella chiesa di Santa Maria di

Betlemme al termine della quale faranno la loro uscita i simulacri del Cristo risorto prima e della Madonna ancora in lutto dopo, che, portati in spalla dai fedeli, percorreranno senza mai incontrarsi vie diverse della città. Il Cristo trionfante sulla morte, con i segni della crocifissione sulle mani e col costato

ancora sanguinante, si aggirerà per le vie principali della città seguito dalla banda musicale in festa e dalla confraternita parrocchiale. Il fercolo della Madonna avvolta in un manto nero, e accompagnata da un rullio triste di tamburi, vagherà per alcuni vicoletti alla ricerca del Figlio risorto a constatare di persona l'avvenuto miracolo. In un clima di festa sempre crescente, tanta gente, grandi palloni colorati per i bambini e tanti saluti e chiacchiere. C'è chi si rifocilla all'antica latteria del Corso con un buon cannolo siciliano e chi assapora la prima granita di

stagione senza perdere mai di vista le lancette dell'orologio sull'edificio municipale, perché tutti devono essere in postazione per assistere a questo emozionante incontro. C'è chi riesce ad accaparrarsi un posticino sulla balconata del municipio, chi invece gode di un'ottima visuale dai palazzi nobiliari sul corso principale. Ma sono sempre i più piccoli ad avere la meglio sulle spalle dei papà e i primi a rimanere attoniti quando la Madonna a mezzogiorno in punto, avvistato in lontananza il figlio, si libera del manto nero per mostrare quello celeste. Con un movimento meccanico che ricorda la tradizione dei pupi siciliani, allarga le braccia per la gioia mentre una decina di colombe dalle zampette adorne di nastri colorati vengono liberate in cielo, predicando col loro volo l'annata agricola ai contadini. Un lungo applauso scioglie il

silenzio della folla mentre migliaia di mani al cielo immortalano la scena. La banda musicale accompagna l'avvicinarsi dei due simulacri, la Madonna a distanza di poco meno di un metro dal Figlio si china verso di lui baciandogli il costato e lo benedice; poi benedice la folla e la città e insieme percorreranno un tratto pri-



ma di fare sosta davanti al duomo di San Pietro dove avverrà il secondo bacio. Cinque in tutto le 'vasate': il bacio verrà replicato davanti al sagrato della chiesa di Santa Maria di Betlemme presso cui i due fercoli faranno ritorno, a metà navata e davanti l'altare stesso dove la statua del Cristo verrà riposta. E così la folla, ultimati gli auguri, si scioglie per aprire le danze al tradizionale pranzo pasquale dove 'mpanate' di agnello, 'pastieri' e le immancabili cassate alla ricotta continueranno i festeggiamenti di una Pasqua proprio al bacio! ■



## "ALLONTANATI DA ME, PERCHÉ SONO UN PECCATORE!"



MARIA GRAZIA

Ho sempre vissuto il tempo di Quaresima con una certa preoccupazione: con la paura di tentazioni più forti da affrontare, di fioretti da rispettare, e di una conversione del cuore che, a volte, più la si insegue, e più sembra fuori dalla nostra portata. Perché tutta quest'ansia? Probabilmente perché ho preteso di mettere al centro me stessa, le mie forze, la mia bravura; ma a quel punto Dio c'entra molto poco, poiché tutto diventa sfida con se stessi, o un atto di rinuncia quasi eroico. E da qui deriva anche la difficoltà del sopportare i fallimenti, perché ci sentiamo feriti nell'orgoglio e non tanto perché alla base ci sia un vero pentimento. Quest'anno il Vangelo dell'ultima domenica del tempo ordinario, precedente al mercoledì delle Ceneri, ha gettato per me una luce forte su quest'aspetto: è l'episodio della chiamata di Simon Pietro, di quel bellissimo

"Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5, 1-11). Pietro, fidandosi solo della parola di Gesù, aveva appena fatto una pesca talmente abbondante da rischiare di rompere le reti; ecco allora che si getta ai piedi del Maestro e gli risponde: "Signore, allontanati da me perché sono un peccatore!".

Che meraviglia quest'ammissione di Pietro; ma Gesù lo sapeva già, non aveva bisogno neppure che Pietro parlasse. Dio sa benissimo, quando ci chiama, che siamo peccatori e che *non siamo* e non saremo mai degni della sua chiamata. Eppure non gli importa, e continua a chiamarci perché *ci ama*: continua a riempirci di misericordia, ci dona i sacramenti, i carismi, le virtù, ben sapendo che non li meritiamo. Quanto è difficile, almeno per me, entrare in una logica d'amore simile: a volte anche nelle relazioni

umane ci viene difficile stare senza imbarazzo davanti a qualcuno che ha capito chi siamo e che conosce le nostre miserie. Vorremmo quindi essere alla pari anche con Dio, essere sempre all'altezza del suo amore, ma al tempo stesso sappiamo bene che Gesù conosce il nostro cuore meglio di noi stessi, e quindi ne conosce le ombre, le ambiguità, le ferite e le incoerenze. In fondo il vero miracolo di quel Vangelo non è la pesca abbondante, ma il momento in cui Pietro si rende conto della sua povertà. La nostra vita cristiana diventa una fatica immane se partiamo sempre da noi, dalle nostre qualità, e non dalla potenza di

Dio. L'incontro con Dio è un regalo, che va accolto senza quello strano senso di disagio con cui a volte riceviamo i doni che sappiamo di non poter ricambiare. Con Dio non deve esserci quest'imbarazzo, ma la semplice accettazione che tutto ciò che possiamo offrirgli, anche la nostra vita stessa, è già suo.

Cosa potremmo fare, allora? Provare, con le nostre poche forze, a far conoscere anche agli altri

l'esperienza di un amore così gratuito e così libero. Serviamo a poco quando siamo cristiani che parlano sempre di sé, delle opere buone che facciamo, o dei sensi di colpa per ciò che non facciamo. La nostra vita è testimonianza quando, invece, diventa un *Magnificat*, cioè quando celebriamo le opere che Dio fa, dando a *Lui* la gloria. Se aspettiamo di essere all'altezza, non faremo mai nulla; ma Gesù ci chiama sempre a dilatare il nostro cuore, a prendere il largo e gettare le reti sulla sua Parola, facendo anche cose che – come ha fatto Pietro – sono fuori dalla nostra logica. Ed è lì che conosciamo il vero volto del nostro Dio, e il suo amore immenso per noi che siamo sempre piccoli, insufficienti, poveri e mancanti, eppure degni di operare insieme a lui nel mondo. ■





SUOR CHIARA

Silenzio, esisti? Ci sei? Sento a volte parlare di te ma non ti trovo, non ti incontro in quelle parole. Qualcuno ritiene che tu sia "assenza di rumore" ma percepisco che questa è solo una considerazione riduttiva della tua presenza, anche se può facilitare un piccolo e tenue contatto con te.

Ti intravedo negli spazi vuoti dei miei pensieri, dentro la concatenazione rumorosa delle idee che mi attraversano e mi esercito a trovarti proprio lì, tra una pausa e l'altra del mio chiacchiericcio interiore. Ti trovo anche nelle 'pieghe' che si formano, tra un'emozione aggrovigliata e un'altra, del mio movimento vitale e tu, con gentilezza, mi circondi e penetri per sciogliere le zone d'ombra che mi abitano. Da te, silenzio, scaturiscono profonde verità: ma le voglio conoscere? Le voglio scoprire? Perché mi identifico con più facilità nei pensieri, nelle emozioni o nelle cose da fare ogni giorno e non riesco ad identificarmi con te, prezioso silenzio? Forse

perché tu mi apri un tempo 'vuoto', un tempo 'sprecato' e perché mi conduci alla verità più profonda della vita. Le parole retoriche ormai suonano come inganno, mi sono di inciampo, volendomi illudere di poter raggiungere la verità distraendomi dalla fatica di cercare. Luoghi comuni, frasi di convenienza, parole spirituali ben confezionate, erudizioni ostentate...segno di una interiorità venduta ormai alla sterile formalità, chiusa in schemi prefabbricati che annegano la feconda creatività. Tu, si-



lenzio, mi conduci invece in un luogo dove posso finalmente iniziare ad ascoltare davvero. Entrando in te mi trovo immersa in una realtà che vive oltre la mente, dove solo la fiducia è la navicella che mi porta navigando su un immenso mare calmo e aperto, ricco di movimento e di riposante quiete.

Quando mi incontro con l'altro, o silenzio, mi permetti di accogliere il tu senza asservirlo, perché crei in me uno sguardo che non riduce chi mi sta innanzi alle parole che mi rivolge.

Sei un alleato prodigioso ma, paradossalmente, tanto temuto; per arrivare a te infatti ho bisogno ogni giorno di affinare l'udito e allenarmi all'attenzione profonda che, sola, riesce a raggiungere l'estremità più lontana fino a dove arriva l'espriro che è l'abbandono, varcando la superficialità delle cose. Tu mi conduci verso una direzione da prendere e mi tiri fuori dal groviglio dei problemi dentro cui girerei continuamente a vuoto.

Le cose non hanno senso senza di te, silenzio: sono senza volto, senza significato perché ci passo accanto in modo distratto, guardo e non vedo; con te invece, ogni cosa

ha la sua luce, il suo senso e la sua verità. Le parole che nascono da te, o silenzio, sono sostanziose, trasparenti, efficaci; se nascono invece dai miei stati d'animo e dalla frenesia del tempo che corre, sono gusci vuoti.

Silenzio, sei come un 'sabato santo' che avvolgendo la vita con il tuo delicato respiro, fai vibrare nelle profondità del cuore la Sorgente della Creazione che mi solleva dal vuoto e consunto vociare per ri-crearmi alla pace, alla parola e all'azione vera. ■

ha la sua luce, il suo senso e la sua verità. Le parole che nascono da te, o silenzio, sono sostanziose, trasparenti, efficaci; se nascono invece dai miei stati d'animo e dalla frenesia del tempo che corre, sono gusci vuoti.

f o t o g r a f a n d o







MARIELLA

Ammonisce il poeta turco Nazim Hikmet: "Prendila sul serio/ ma sul serio a tal punto/ che a settant'anni, ad esempio, pianterai degli ulivi/ non perché restino ai tuoi figli/ ma perché non crederai alla morte/ pur temendola/ e la vita peserà di più sulla bilancia". Rileggendo gli appunti presi il 18/04/2015 durante l'incontro con Fausto Bertinotti presso la Cappella Universitaria, mi è sovvenuta la poesia di Hikmet dal momento che il libro presentato è intitolato *Sempre daccapo*.

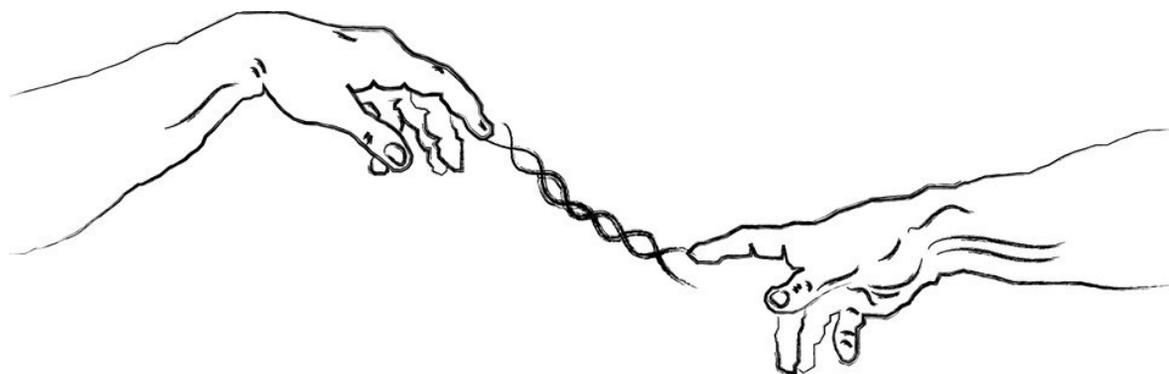
Il testo è suddiviso in quattro parti; filo conduttore, la rivendicazione di giustizia da parte dell'individuo. Bertinotti saluta il pubblico; sembra imbarazzato. Afferma di sentirsi sovrastato sia dal luogo in cui si trova, quanto dall'effluvio di elogi espressi, in fase di presentazione, dai suoi accompagnatori, a suo riguardo e relativamente all'opera pubblicata. Esordisce dicendo che la politica dovrebbe avere l'ambizione di ricercare la Verità nella 'relazione' tra gli uomini, poiché l'incontro determina una connessione; è il 'dialogo' a consentire alla nostra parte migliore di emergere dal nostro piccolo mondo interiore. Prosegue raccontando la sua vita politica attraverso una metafora coniata dal filosofo francese Bernardo De Chartres, il quale diceva che "siamo come nani assisi sulle spalle dei giganti" per cui possiamo vedere più cose e più lontano partendo dalle intuizioni di coloro che ci hanno preceduto. Purtroppo il capitalismo finanziario globale va a braccetto con la disuguaglianza; grazie ad essa il si-

stema sta costruendo la cultura dell'individualismo, dalla quale trae nutrimento l'AUTOCRAZIA. Il termine deriva dal greco *autòs* (solo) e *kràtos* (potere, forza); è sinonimo di DISPOTISMO, in quanto fa riferimento al governo di un singolo individuo o di un gruppo esiguo, che ha tanto potere da arrogarsi il diritto di cambiare le leggi come crede. Bertinotti afferma che la politica è divenuta produzione di economia di mercato, che non esiste buona politica senza la fede, non necessariamente religiosa, ma in quanto mèta. Perciò essa dovrà ammettere la propria morte per poter rinascere: come l'araba fenice. Anche la scienza deve interrogarsi giacché non è più solo espressione di progresso sociale, altresì di barbarie. Egli parla di profezia, di attesa messianica e le racconta come lettura, negli eventi, dei segni che possono condurre alla rinascita.

Si commuove, la sua voce s'incrina rammentando il giorno in cui suo padre gli disse «Provaci perché questa è la missione, che ti è stata affidata». Ciò è confortante: fa sperare che nella gabbia toracica di ogni politico alberghi un cuore, che batte.

La erre alla francese, il *savoir faire*, la dialettica elegantemente affabulante fanno di Fausto Bertinotti un uomo affascinante, a dispetto del tempo, che incalza. Peccato che tra il dire e il fare finisca sempre per mettersi di mezzo il mare...

Così canta Franco Battiato: "Povera Patria schiacciata dagli abusi del potere [...] / Si può sperare che non si parli più di dittature [...]". ■

Logo del sito [www.nextgenintelligence.com](http://www.nextgenintelligence.com), Danny Incarnato



FIORELLA

È risaputo che i modelli di interazione sociale abbiano superato la realtà materiale e i suoi limiti per affermarsi in forme virtuali prive di barriere. I legami umani ormai trovano sempre il loro riflesso in piattaforme sociali predisposte dal web, denominate *social networks*. Un fenomeno che ha avuto un forte riverbero nella politica: dalla partecipazione alla rappresentanza. Così dalla piazza si è passati a Facebook, Twitter, Instagram... Non-luoghi dove la politica diventa sempre più un ambito declinabile in numerose modalità che rimandano alle esperienze personali degli individui, come risposta a una diffusa e profonda sfiducia per la politica "tradizionale". In questo contesto si crea maggiore sintonia tra governanti e governati. Un 'faccia a faccia' che dovrebbe offrire un filo diretto e maggiore fiducia nei confronti dei primi. È il politico a prendere la parola in prima persona e su qualsiasi tematica volendo sollecitare un riscontro nell'opinione pubblica, marginalizzando la tradizionale mediazione giornalistica. Un tentativo di avere maggiore empatia con gli elettori che si afferma anche alla luce della semplificazione del linguaggio che vuole evadere dalla complessità di un pensiero astratto. In Italia è un modello di comunicazione che si è affermato a partire dalle istanze di democrazia diretta del Movimento 5 stelle da una parte e dall'altra dalla volontà del Presidente Renzi di avvicinare maggiormente i cittadini alle istituzioni. Idiomatiche le espressioni utilizzate da quest'ultimo, vedi il ricorso alla citazione del *selfie* per descri-

vere l'umore dell'Europa ai tempi della crisi o, ancora, all'appellativo di 'gufo' rivolto a chi coltiva ed esprime dubbi su alcune riforme. Primi passi della politica nei *social* che ha coinvolto uno dopo l'altro tutti i protagonisti dello scenario politico italiano. Ma in realtà è un modello di interazione che fa eco al sistema comunicativo della politica statunitense, la quale non si regge tanto su una tradizione partitica ma su singole personalità, riferibili principalmente a due schieramenti contrapposti. È il candidato/Presidente, caratterizzato dal suo contesto personale e politico, a dover cercare un costante *feedback* nella variegata società americana. Mentre nel nostro Paese, l'intervento di questi strumenti è il sintomo della parabola discendente del ruolo dei partiti nel confronto politico. Non più un'idea collettiva, un progetto condiviso ma è

l'opinione del singolo a galvanizzare l'opinione pubblica. Così procedendo la società si fa liquida scivolando nella continua variazione delle opinioni di circostanza, nei contrasti netti e degli umori momentanei. Non fraintendetemi, ma tutto dipende dall'utilizzo che se ne fa di questa dimensione! I *social networks* hanno dato la possibilità di dare voce a tutti, di globalizzare la discussione,

di intrecciare esperienze e questo indubbiamente può avere un valore nel dibattito politico. Il confronto è il sale della democrazia e ben venga se questa relazione tra governanti e governato può abbattere le riserve che si hanno nei confronti dei primi. Ma deve essere anche una spinta a 'esercitare' la nostra cittadinanza tramite gli strumenti sanciti dalla Costituzione perché il confronto con la politica non si fermi al mondo virtuale. ■



# SEPOLCRI IMBIANCATI A FRESCO: UN'INVETTIVA



CLAUDIO

Il carattere di spartiacque che il Family Day ha rappresentato, nel nostro Paese, prima e dopo la discussione parlamentare sul ddl Cirinnà è innegabile. Il 30 Settembre i motori della civiltà hanno temporaneamente accelerato la loro azione e così due forze apparentemente inarrestabili hanno giocato un tiro alla fune assai pericoloso per il futuro della Nazione e del popolo italiano. Mentre, da una parte, c'era un popolo (perché tale è stato quello del Circo Massimo) che lottava e manifestava in piazza per i diritti propri e altrui (di quelli, cioè, che non hanno potuto manifestare e di quelli che, altresì, li avversavano); dall'altra un nugolo di detrattori hanno giocato per tutto il giorno con *hashtag* e calcolatrici. Inutile cercare il pelo nell'uovo di questo articolo, perché l'evidenza è la seguente: basandomi su quanto la Chiesa crede e insegna e basandomi sull'urgenza che il sentire dei vescovi italiani ha posto sulla vicenda, fermamente avverso il ddl Cirinnà e ogni forma di istituzionalizzazione di forme diverse da quella della famiglia naturale fondata sul matrimonio, come base della società. Avverso, quindi, ogni scellerato tentativo di oltraggiare la logica, la legge e l'umanità, compiuto da questo Governo e dal suo altalenante presidente del Consiglio: pronto a dichiararsi cattolico ma paladino di un laicismo nichilista, parente prossimo di quel nichilismo gaio di cui il filosofo A. Del Noce parlava nel '84. Se ne potrebbe fare una questione di civiltà ma per un cristiano è anzitutto una questione di umanità: umanità verso i figli, futuri 'beneficiari' di quella *stepchild adop-*



*tion* in discussione in parlamento e che tanto ha smosso il mal di pancia alla parte 'cattolica' del partito di Governo. Umanità verso tutti i coniugi sposati, anche solo civilmente, che sarebbero oltraggiati da una legge che scimmietta il matrimonio e si fa beffe della Costituzione. Umanità che, con più forza, davanti agli ultimi varchi che ci separano da Sodoma, va riaffermata e gridata; come le verdi foglie per il cui colore, Chesterton profetò, avremmo dovuto combattere. Davanti, allora, al grido di un popolo compatto, risulta invece assai più lacerante il silenzio dietro cui si sono trincerate le maggiori realtà dell'associazionismo cattolico. Dietro lettere studiate a tavolino per non dire alcunché sull'evento (tranne, forse, ribadire la Dottrina sociale: encomiabile, visti i tempi) e comunicati stampa fin troppo 'democratici' o dietro un

tacito assenso a oltre duecento sovversivi, dietro questo sipario e nel proprio cono d'ombra, ciascuna di queste tre grandi realtà (carri, e animali da zoo e piccoli truffatori) si sono scudate e trincerate, avvinte (e convinte) dai malcelati lacci della politica che non schierarsi sia interesse primario per mantenersi in vita! Ebbe-

ne, non può chiamarsi vita quella di chi si limita a 'vivacchiare' gettando a terra le armi durante una battaglia per la civiltà! Piange, sentite, la Roma degli altari silenziosi: tacitati da Oltretevere, per non impetrar grazie a Dio durante il Family Day! Ma che nessuno, ve ne prego, abbia a voler male a chi diede l'infimo ordine oppure, ancora, a quelli che per codardia si tennero nell'ombra. Nell'asperità della lotta, ci raduni, piuttosto, il vessillo glorioso del nostro Signore: a noi la battaglia, a Dio la gloria! ■



ALESSIA

**M**i emoziona molto guardare questa foto. È stata scattata da mio fratello Riccardo durante una vacanza con la mia famiglia, la mia meravigliosa famiglia. Che grande grazia è stata, è e sarà avere al mio fianco, lungo il cammino della vita, delle persone così speciali come sono i miei genitori.

È un grande uomo il mio papà. Fin da ragazzo ha sognato e desiderato fortemente di poter crescere dei figli, di essere un buon padre. La sua presenza costante nella mia vita mi ha sempre rassicurata, la sua forza è una grande maestra, il coraggio e la determinazione con cui affronta ogni sfida che gli si pone davanti mi sorprendono continuamente e mi spronano a dare in ogni circostanza il mio massimo. Con lui ho imparato il valore del sacrificio, del lavoro, della pazienza, della gratitudine, della gratuità.

La mia mamma è un punto di riferimento, un faro a cui mirare sempre, un esempio da cui imparare a stare nel mondo, a essere donna. Lei c'è, sempre, nonostante tutto. Ha trascorso la sua intera vita all'insegna del servizio per gli altri, dei suoi pazienti, dei suoi colleghi e amici, di papà, di noi figli, suoi tesori più belli, come ama definirci. Abbiamo un carattere molto simile, spesso ci diamo filo da torcere e la convivenza non è sempre facile, ma che meraviglia ricevere ogni giorno i suoi messaggi affettuosi, ve-

derla sorridere ogni sera nelle nostre interminabili videochiamate su Skype, sapere di poterla trovare sempre pronta al mio richiamo!

Due figure così diverse tra loro e così perfettamente complementari nel loro essere un uomo e una donna che si amano, amati da Dio e chiamati alla vocazione della famiglia. A loro devo la vita, ciò che sono, ciò che posso essere. Non sarei in grado di immaginarmi senza la mamma o il papà; nella mia crescita in ambito sociale, spirituale e intellettuale mi sarei sentita in difetto senza la

presenza di una figura maschile e di una femminile, a mio parere troppo diverse per poter essere del tutto assimilabili. Un teologo qualche tempo fa mi ha detto che i figli non sono altro che il compimento del progetto di Dio per l'uomo. Lo sposo infatti incontra la sua sposa, la ama per donare, insieme, la vita al mondo, proprio come Cristo fa con la Chiesa. E non si tratta di un concetto astratto, troppo lontano dall'umanità e dalla realtà di tutti i giorni. Pensando ai miei genitori, al dono della mia vita e della vita di mio fratello non posso far altro, infatti, che sentirmi realizzazione della volontà del Creatore e tutto acquista, in questo modo, un significato più alto, mistico, vero. La famiglia è quindi un miracolo, un dono a cui l'uomo non può e non potrà mai rinunciare,

se vorrà salvaguardare la sua incolumità e il suo benessere mentale e fisico. È mèta e punto di partenza di ognuno nel grande e perfetto dipinto firmato da Dio. ■



*"La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda, e vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la vita e donare l'amore" (San Giovanni Paolo II).*

*nero su  
bianco*



SUOR CHIARA

Non desidero seguire la via classica del racconto vocazionale dove in genere si descrive semplicemente quali sono i fatti e i motivi che mi hanno spinto a scegliere di diventare religiosa, vorrei invece provare a dire in poche battute i motivi che mi spingono adesso a rimanere suora.

La mia vocazione mi è più chiara ora di quando sono partita all'età di 33 anni e adesso che ne ho 53 ne sono più affascinata di quanto lo fossi nei miei anni giovanili! La vocazione, qualsiasi essa sia, non parte mai, inizialmente, scevra da motivazioni spurie, che il tempo e la costanza del cammino con

Cristo setacciano, separando la pula dal grano. Paradossalmente è proprio questo setaccio che ha reso la mia vocazione sempre più piena e affascinante. A 53 anni, guardando a ritroso il cammino fatto, posso dire a me stessa che rifarei la stessa scelta! Direi però che l'elemento fondamentale che ha reso sempre più avvincente il mio cammino è il

Battesimo, sì, proprio il Battesimo che mi accomuna a tutte le altre vocazioni, il Battesimo 'vissuto' però, non solo quello ricevuto sacramentalmente! Cammin facendo infatti il Cristo, tenendo fisso lo sguardo d'amore su di me mi ha accompagnata e mi accompagna ogni giorno nei miei 'inferi', mi immerge nell'acqua della vera vita dove qualche parte del mio ego muore e risalendo dall'acqua sperimento una rigenerazione che mi conduce a una sempre maggiore integrità del cuore. Dentro a questa

integrità ho scoperto la libertà che fa crescere nella mia verità più profonda, superando chiusure, gabbie, oppressioni che mi deformano e mi renderebbero incapace di vivere per gli altri. Ciò che rende tutt'ora salda la mia vocazione è il Battesimo 'vissuto' che poi è semplicemente il percorso di ogni cristiano, a qualsiasi vocazione appartenga. Che cosa rende peculiare allora la vita consacrata? La profezia. Mentre il Signore mi immerge nella sua vita divina per guarire il mio cuore e renderlo sempre più integro, allo stesso tempo mi apre al vento del nuovo, a ciò che ci attende e fa palpitare il mio cuore per la Nuova Umanità Nascente. A 53 anni ho compreso questo: la mia vita deve mostrare a tutti coloro che incontro che la trasformazione del cuore è possibile, che una Nuova

Umanità sta germogliando sulla terra e che "la sofferenza è solo una spada piantata nel centro della nostra vita per separarci dall'effimero" (Giovanni Vannucci, *Invito alla preghiera*, p. 30).

Rimango in questo solco tracciato per me dal Cristo, per annunciare con Lui fino alla fine questa realtà concreta vera e reale: stiamo diventando uomini nuovi, l'umanità è

in travaglio, sta sorgendo la luce di una nuova aurora e in questo annuncio trovo la bellezza della mia vocazione, consapevole però che, come dice S. Paolo, anche "la profezia scomparirà" quando prenderemo sempre più coscienza di essere immersi in un Oceano d'Amore!

Essere portatrice di questo annuncio è la gioia della mia più profonda chiamata ed è anche la peculiarità della vita consacrata da riscoprire ogni giorno come vocazione che deve sempre esortare al RISVEGLIO!!! ▪



# LA "RESURREZIONE" DI PIERO DELLA FRANCESCA



Piero della Francesca (1415/20-1492) realizzò questo affresco entro il 1458, negli anni del suo soggiorno a Sansepolcro (1455-1458), impegnato in commissioni pubbliche che interessarono il territorio della sua città e quello limitrofo, come questa *Resurrezione*, destinata alla 'prima sala' nel palazzo della Residenza dei Conservatori di Sansepolcro, e la *Madonna del Parto* per la chiesa di Santa Maria di Momentana a Monterchi (1455 ca.).

Piero della Francesca inquadrò il suo affresco all'interno di una finta larga cornice in pietra, due eleganti colonne scanalate ai lati e un robusto architrave nella parte superiore, come volesse separare nettamente il visitatore dalla scena sacra.

Immediatamente veniamo colpiti dal forte impatto monumentale dei soldati dormienti in primo piano, dinanzi al sepolcro, una scelta compositiva per la quale Piero utilizzò un inquadramento ribassato della scena, conferendo monumentalità ai personaggi. I soldati sono colti nel momento in cui furono tramortiti dalla visione di un angelo del Signore, il quale "sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte" (Mt 28, 2-4). Dorme l'umanità in attesa del Cristo risorto, dorme la natura intorno, i soli occhi aperti sono quelli di Gesù, fissi verso di noi.

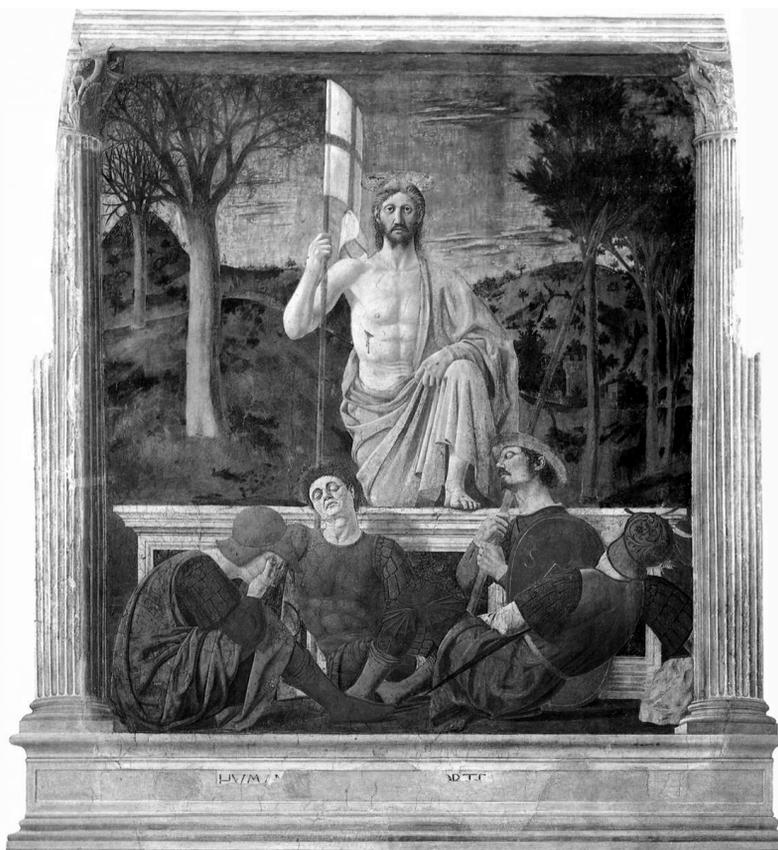
Il Salvatore, dalla fisicità solenne e grave, si erge facendo

leva sull'asta e punta il piede sul bordo del sarcofago marmoreo, sorge senza alcuna fatica, lento come il sole che sta per salire. Austen Henry Layard, conoscitore inglese di fine Ottocento, definì il Cristo "dotato di una maestà terrificante e non terrena nel contegno, nei grandi occhi fissi nel vuoto e nei tratti malgrado ciò distesi" (*Publications of the Arundel Society - Fresco Painting*, in "Quarterly Review", CIV, 208, 1858, pp. 277-325). Piero rese plasticamente il sepolcro con un parallelepipedo in marmo perfettamente disegnato, visto di sottinsù con il

bordo sul quale Cristo poggia il piede sinistro per farsi forza nell'alzarsi, liberandosi vittorioso dalla morte terrena.

Da mesi l'opera è sotto le sapienti mani dei restauratori dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze per interventi di pulitura: l'occasione è servita per condurre una campagna diagnostica non invasiva per approfondire la conoscenza del dipinto. Il restauro ha dimostrato come nacque il capolavoro: Piero disegnò i particolari della composizione su di un cartone e quindi ne forò i contorni per trasferirli sull'intonaco attraverso lo spolvero dei fori col carbone. Egli dipinse

lentamente, dedicando grande cura all'esecuzione dei dettagli perfino nella resa minuta delle armature dei soldati, ogni volta perfezionando e aggiungendo nuovi ripensamenti. Uno dei tanti si riscontra nell'intervallo fra la testa del soldato senza elmo - possibile autoritratto del pittore - e il ginocchio del Cristo, campito in un secondo momento. Una simile osservazione può ripetersi in differenti punti della scena, come nella piaga del costato dipinta in un secondo tempo. ■



Piero della Francesca: *Resurrezione* (1458ca), Sansepolcro, Museo Civico

# L'INDESCRIVIBILE DOLORE DELLA MADRE

*Il dolore di un'intera umanità*



Siamo nel periodo quaresimale che culminerà nella gioia della Santa Pasqua ed è inevitabile riflettere sul dolore e il sacrificio di Gesù, vissuto e condiviso dai suoi cari.

Nella lauda drammatica *Donna de Paradiso* scritta da Iacopone da Todì, contemporaneo di San Francesco, si evince il dramma di una donna, non una donna qualsiasi, ma la Madre di tutti gli uomini, straziata per la perdita di suo figlio. In questa poesia Maria è presentata in tutta la sua maternità e umanità, nella non accettazione di questa ingiusta morte, contro il normale corso della vita.

La lauda non a caso è strutturata in 33 strofe di 4 versi ciascuna, proprio per rimarcare la data di morte del Salvatore. La Madonna dialoga prima con un fedele, probabilmente San Giovanni, che le annuncia il supplizio cui è stato sottoposto suo figlio, il giudizio sotto Ponzio Pilato e la volontà della folla di crocifiggerlo con i due ladroni. Successivamente il dialogo verte sulla Madonna e suo figlio; ed è in questo punto che raggiunge il massimo livello di *pathos* ( vv. 84-103).

Cristo: «O mamma, o' n'èi venuta?  
Mortal me dà' feruta, cà 'l tuo plagner me stuta,  
ch'el veio sì afferato».

Maria: «Figlio, ch'èo m'àiò anvito,  
figlio, pat'e mmarito!

Figlio, chi tt'à firitto?  
Figlio, chi tt'à spogliato?».

Cristo: «Mamma, perché te lagni?

Voglio che tu remagni,  
che serve mei compagni,  
ch'èl mondo aìo aquistato».

Maria: «Figlio, questo non dire!

Voglio teco morire,  
non me voglio partire  
fin che mo 'n m'esc' el fiato.

C'una aiàn sepultura,  
figlio de mamma scura,  
trovarse en afrantura  
mat'e figlio affocato!».

Cristo: «Mamma, dove sei venuta?  
Mi infliggi una ferita mortale, poiché il tuo pianto,  
che vedo così angosciato, mi uccide».

Maria: «Figlio, io ne ho ben ragione,  
figlio, padre e marito!

Figlio, chi ti ha ferito?  
Figlio, chi ti ha spogliato?».

Cristo: «Mamma, perché ti lamenti?

Voglio che tu rimanga qui,  
che assisti i miei compagni  
che ho acquistato nel mondo».

Maria: «Figlio, non dire questo!

Voglio morire con te,  
non voglio andarmene  
finché mi esce ancora voce.

Possiamo noi avere un'unica sepultura,  
figlio di mamma infelice,  
trovandoci nella stessa sofferenza,  
madre e figlio ucciso!».

In questo dialogo concitato tra madre e figlio Gesù, è straziato nel vedere sua madre soffrire per lui, quasi come se questa ferita morale fosse più atroce delle sofferenze fisiche che precedentemente ha patito. Non sopporterebbe il sacrificio di Maria con lui sulla croce perché è destinata a un compito ben più importante: guidare i suoi discepoli che formeranno la chiesa primitiva. Ma per una madre non vi è modo di attutire il suo strazio se non con la condivisione del dolore. Invece per Gesù non è questa condivisione la soluzione, ma la prospettiva di salvaguardare la sua vita per il futuro dei Cristiani, poter investire il suo cuore in opere apportatrici di benefici per il mondo intero.

Cristo si è sacrificato non solo fisicamente ma anche abbassandosi degnamente al livello umano. Anche la manifestazione del dolore straziante di Maria potrebbe essere correlata con il dolore di una qualsiasi madre oggi, costretta a vedere il proprio figlio partire per una guerra o morire senza poter effettivamente compiere nulla per evitarlo. ■





MARIA FRANCESCA

“**P**er me il siciliano non è mai stato un dialetto, bensì la lingua della tenerezza, della rabbia e della saggezza, una lingua intima e domestica”: è quanto ha spesso sostenuto Simonetta Agnello Hornby, scrittrice palermitana e autrice del libro *La zia marchesa*.

Il libro racconta della famiglia aristocratica siciliana dei Safamita, ritratta attraverso tre generazioni, con tutte le sue ricchezze, i suoi privilegi e anche i suoi vizi: arroganza, adulteri, invidie, incesti, ricatti; una famiglia ormai in declino, sulla spinta dell'avanzata sociale della borghesia.

La storia della protagonista Costanza Safamita è narrata dall'Autrice attraverso il racconto che di lei fa l'anziana Amalia (un tempo bàlia di Costanza) alla nipotina Pinuzza: dalla nascita della Marchesa, nel 1859, fino alla sua prematura morte a soli 36 anni.

La madre rifiuta la piccola Costanza subito dopo la nascita perché avrebbe voluto dare al marito un altro maschio e invece era nata lei, *fimmina* e per di più con i capelli rossi e le lentiggini. Così Costanza, allontanata dalla madre, si affeziona sempre di più alla sua bàlia e alle donne di servizio in mezzo alle quali cresce. Si lega molto, non ricambiata, anche ai fratelli, ma soprattutto al padre, che invece ha per lei una notevole predilezione in quanto la sente più simile a sé nonché più adatta a gestire il patrimonio di famiglia. Infatti i figli maschi, così tanto voluti e desiderati, si rivelano una completa delusione: non solo perché inetti ad amministrare la *robba*, ma anche perché capaci solo di sentimenti negativi come l'invidia verso la sorella, che a volte chiamano “*u malu pilu*” e “*bastarda*”.

L'ingresso in società di Costanza è però complicato dalla sua naturale propensione alla solitudine e dalla sua maggiore affinità con il ceto popolare; ciononostante la protagonista è attratta dal fascino del marchese Pietro Patella di Sabbiamena, che poi sposerà. Il Marchese tuttavia la sposa solo per la dote e inizialmente non la ama, anzi la tradisce continuamente, persino dentro le mura del palazzo. Il matrimonio infatti non sarà nemmeno consumato se non dopo qualche anno e solo dopo la morte del marito Costanza verrà a conoscenza dei veri sentimenti di lui, attraverso una rivelazione di una sua amante che le solleverà l'animo.



Vittorio Matteo Corgos: Sogni (1896).  
Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

Costanza è una donna all'apparenza fragile, dall'aspetto delicato, di una bellezza che bisogna saper cogliere; è insicura, sensibile, incompresa e sola, una donna a cui tutti chiedono e da cui tutti ricevono.

Una chiacchierata con il padre prima della morte di lui svela la tenerezza e la dolcezza del loro legame: egli sprona la figlia all'amor proprio e al rispetto per sé e le esprime tutto il suo amore e la sua stima, incoraggiandola ad avere come fine ultimo delle sue scelte soltanto la sua felicità.

Come *incipit* di ogni capitolo l'Autrice ha posto dei proverbi siciliani che accompagnano la storia, pur senza influenzarla, e rispondono alla concezione romantica che la scrittrice ha del dialetto siciliano.

Un romanzo molto delicato con atmosfere, paesaggi e personaggi che sono espressione di una sicilianità così profonda, bella e decadente.

È un libro molto malinconico, della malinconia tipica della Sicilia che, diversa, sola, sensibile, fragile e incompresa come Costanza, ci provoca un nodo alla gola.

Buona Lettura! ■

«Papà perché sono rossa di capelli?»  
«Perché sei figlia dell'amore, bella come nessun'altra, rossa come il sole».

nero su  
bianco



*Concorrenza Sleale* è un film di Ettore Scola del 2001. Considerata pellicola di interesse culturale nazionale da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Turistiche ha vinto un David di Donatello per la miglior scenografia sempre nel 2001.

Ambientato in una Roma in fermento alla fine degli anni '30, la storia tratta le vicende dei due commercianti di tessuti Umberto Melchiorri, fine sarto di origini meneghine che vendeva abiti su misura, e Leone Della Rocca che, al contrario, vendeva abiti confezionati.

La *concorrenza* dunque è inevitabile: i due, oltre a condividere il tipo di lavoro, sono dirimpettai e vicini di pianerottolo e, oltre ad adottare qualsiasi strategia per attirare la clientela nelle proprie attività, litigano molto spesso per futili motivi.

Questi litigi non influenzano comunque le loro famiglie: infatti tra i figli maggiori dei due commercianti scoppia un idillio amoroso, mentre i piccoli di casa diventano "amici per la pelle".

Ma in Italia, in quel periodo, vengono intro-

dotte le leggi razziali. La famiglia Della Rocca, di origine ebrea, inizia dunque a subire le conseguenze di ciò: i torti e le ritorsioni subite da Leone e dalla sua famiglia, segnano parallelamente anche la vita dei Melchiorri.

Infatti Umberto, da rivale, si trasforma in amico di Della Rocca: si avvicina e lo sostiene nel momento più difficile,

ovvero la chiusura dell'attività e il successivo trasferimento nel ghetto della famiglia dell'ormai ex rivale. Con la scena del trasloco nel ghetto ebreo, si chiude il film: questo finale lascia intendere che per Leone non ci sarà più un ritorno nel suo quartiere ma una partenza verso un campo di concentramento.

Attraverso questa pellicola, Scola descrive un aspetto duro e crudo del periodo fascista nella capitale: le leggi razziali, infatti, sono state un periodo buio della nostra storia recente che con la loro applicazione hanno distrutto migliaia di famiglie solo per un "credo" che li portava ad essere razza inferiore e per questo destinata all'estinzione.

Attorno a questa tragica vicenda storica, il regista costruisce una trama tra litigi, amicizia, amore e comicità: un mix che rende il tutto omogeneo e che fa scorrere sullo

sfondo le vicende storiche e valorizza il piano narrativo del film.

Gli attori scelti per interpretare queste scene, ovvero Castelletto, Depardieu, Abatantuono, Germano, etc... personificano e interpretano al meglio le sensazioni e gli umori che Scola imprime nei suoi personaggi.

Anche se questa pellicola

non è considerata tra le migliori del regista, rappresenta in pieno ciò che Scola ha compiuto durante tutta la sua attività: è stato tra i pochi a far conoscere Roma a romani e non. Si è calato tra i volti e le vicende del quotidiano raccontando storie di persone comuni, come in questo film. ■



# TARALLI SPEZIATI E TARALLI PUGLIESI



ROBERTA

La storia dei taralli ha inizio nel 1400, quando i contadini pugliesi usavano offrirli accompagnati da un bicchiere di vino a visitatori e amici, mentre in Campania la diffusione di questo snack è dovuta alla capacità dei fornai del '700 di non buttare via gli scarti durante la preparazione del pane, riutilizzandoli dandogli la forma di piccoli anellini e cuocendoli con l'aggiunta dello strutto, conferendo così un alto valore energetico a quell'alimento altresì povero. La loro origine è tipicamente meridionale e, a seconda della regione in cui ci si trova, se ne possono gustare diverse varianti.

Oggi, i taralli li troviamo quasi sempre a tavola nel cestino del pane, insieme ai grissini torinesi, ad accompagnare antipasti o secondi di carne o pesce.

**Ingredienti per i taralli speziati:** 250 gr di farina tipo "00", 45 ml di olio extravergine di oliva, 100 ml di vino bianco, 2 cucchiaini di sale fino, acqua. Per aromatizzare: curry (o in alternativa un mix semi: girasole, lino, papavero e sesamo), o pepe nero e pecorino grattugiato.

**Procedimento:** in una ciotola versate la farina, formate un fontana e aggiungete l'olio, il vino, il sale e l'acqua quanto basta per creare un impasto omogeneo e non appiccicoso. Dividete l'impasto in tre parti e aggiungete gli ingredienti necessari per aromatizzare i tarallini. Quindi in una parte mettete il curry, nella seconda il mix di semi per panificati e nella terza il pecorino grattugiato e il pepe nero. Incorporate per bene gli ingredienti scelti e poi formate dei rotolini lunghi 5-6 cm circa e chiudete ciascuno di essi ad anello. Disponete i tarallini su una teglia rivestita da carta forno e cuocete in forno preriscaldato a 180° C per 20 minuti.

**Ingredienti per i taralli pugliesi:** 500 gr di farina tipo "00", 100 ml di olio extravergine di oliva, 150-130 ml di vino bianco, 12 gr di sale, semi di finocchio.

**Procedimento:** in una ciotola mettete la farina setacciata e i semi di finocchio. Sciogliete il sale nel vino appena caldo. Aggiungete poco per volta l'olio alla farina e mescolate. Successivamente, versate il vino e impastate a lungo fino ad ottenere un composto omogeneo. Formate un panetto, copritelo con della pellicola trasparente e fatelo riposare per circa 30-40 minuti. Trascorso questo tempo, riprendete l'impasto e tagliate tanti piccoli pezzettini, così da poterli tirare a filoncino e chiudere alle due estremità. Quando avrete terminato con tutto l'impasto, mettete un pentolino con acqua sul fuoco e non appena inizierà a bollire inserite all'interno i taralli. Aspettate che risalgano a galla e scolateli con una schiumarola. Mettete quindi su un canovaccio ad asciugare per una notte. Quindi cuocete in forno preriscaldato a 180° C per circa 30 minuti o fino a completa doratura.

Questo prodotto tipico da forno è talmente radicato nella storia culinaria del Sud, da essersi guadagnato l'ingresso nella lista dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali italiani (P.A.T.), per cui, se non l'avete ancora assaggiato...non vi resta che andare in Puglia, oppure prepararlo a casa seguendo la ricetta originale. ■



1	2	3	4	5		6	7	8		9		10	11	12	13	14	
15						16			17			18					
		19				20					21						22
23					24					25		26					
		27				28						29				30	
31	32				33					34	35						36
	37			38						39						40	
41			42					43	44				45		46		
		47					48		49			50		51		52	
		53			54	55			56			57					
58	59		60	61					62			63				64	
65		66		67				68				69			70		
71			72				73				74						75
			76	77		78		79	80	81		82				83	
84														85			

**ORIZZONTALI**

1 Mostruosa figura della mitologia greca, 9 Uno dei vizi capitali, 15 Lo lascia la macchia, 16 Fissazione, 18 Velivolo a motore, 19 Colpevole, 20 Quello di Mameli è il più celebre, 21 Conglobato, 23 È gustoso quello di primo, 24 Piccolo Comune del Bolzanino, 26 Il Livio storico romano, 27 Canale tv musicale, 28 Iuppiter nel genitivo, 29 La "banca" vaticana, 30 La seconda nota, 31 Così è di tanto spiro la "spoglia immemore", 33 Si dirama dal fusto dell'albero, 34 Cupa, 36 Enna, 37 Dà inizio a un'ipotesi, 38 Moltiplica, 39 La terza vocale dell'alfabeto greco, 40 I Carabinieri per la tutela della salute, 41 Moltitudine, 43 Il più prezioso dei metalli, 46 Adenosina trifosfato, 47 Custodiscono le informazioni ereditarie, 49 Elicottero americano da guerra, 52 Le vocali della Rosa, 53 Ancona, 54 Quello brulé va di moda in inverno, 56 In mezzo al sabato, 57 Associazione per la sclerosi multipla, 58 In fondo...è palese, 60 È presente nel pane e nella pasta, 62 Asti, 63 Duemila romani, 64 Il dittongo della saetta, 65 Tubercolosi, 67 Desiderio smodato, 69 Si ripetono nel mese, 70 Isernia, 71 L'Agenzia dei Monopoli, 73 In mezzo alla scorta, 74 Girovago, 76 L'inizio dell'eldorado, 79 In questo momento, 82 Agli estremi dell'opera, 83 Simbolo dell'iridio, 84 Il protagonista dei romanzi di Dan Brown, 85 A quello non si comanda.

**VERTICALI**

1 Un evangelista, 2 Articolo maschile, 3 Vi si svolse il processo dopo la seconda guerra mondiale, 4 Integrità morale, 5 Prefisso "divino", 6 Mortificare, 7 Casuale, 8 Mangia tutto, 9 Dà il via, 10 Così ci rivolgeremmo a Papa Francesco, 11 Maggiore di età, 12 L'ultimo tratto delle vie urinarie, 13 Dato indietro, 14 Il sistema operativo di Apple, 17 Particelle atomiche cariche di elettricità, 22 Grande spazio domestico, 25 Cura le ossa, 30 Lo commette il criminale, 32 La repubblica di Mussolini, 33 Tornato in vita, 35 Il famoso extraterrestre, 38 Il celebre Peter in grado di volare, 40 Napoli, 41 È lesa se si offende la sovranità dello Stato, 42 Animale che ride, 44 Capitale del Marocco, 45 Un mostro mitologico, 48 Punto chiave di una vicenda, 50 Il Premier britannico, 51 Identifica la Spagna, 55 Sono note quelle di marzo, 59 Legno duro e scuro, 61 Introduce un dubbio, 64 Avversione, 66 Sono dispari a Como, 68 I Maiden sono un gruppo musicale heavy, 70 Dentro, 72 Vedere in Inghilterra, 75 Errore, 77 Gli estremi del laser, 78 Nel mezzo della pila, 80 Ragusa, 81 Annus Domini.



**I prossimi appuntamenti:**

- Catechesi sulla Misericordia (11 aprile, 9 maggio);
- Luce nella Notte (21 maggio, 9 luglio);
- Adorazione Eucaristica (21 aprile, 9 giugno);
- Giornata d'amicizia (25 aprile);
- Week-end monastico (6-8 maggio);
- Pellegrinaggio giubilare a Roma (4-5 giugno);
- Week-end on foot (18-19 giugno);
- Festa di San Vigilio (25 giugno).

**Appuntamenti diocesani:**

- Pellegrinaggio giubilare a Roma (17 aprile);
- Processione del *Corpus Domini* (26 maggio).

**Auguri di Buona Pasqua dalla redazione**



Auguri Dott.ssa Caterina,  
laurea in Giurisprudenza



Auguri Dott. Angelo,  
laurea in Ingegneria  
gestionale



Auguri Dott.ssa Katia,  
laurea in  
Giurisprudenza



Auguri Dott.ssa Chiara  
laurea in Competenze  
testuali per l'editoria,  
l'insegnamento e la  
promozione turistica



**NERO SU BIANCO**  
pubblicazione a cura della  
Cappella Universitaria di Siena

N. LVII, Marzo 2016, Anno XIX

**Redazione:**

Francesca Grosso, direttore  
Alice Pappelli, direttore

Cecilia Aprile, Filippo Bardelli,  
Don Roberto Bianchini, Suor Chiara Cioli,  
Mariella Di Pumpo, Luca Mansueto,  
Claudio Mullaliu, Veronica Navobi Porrello,  
Fiorella Orofalo, Roberta Pipitone,  
Martina Ragone, Alessia Ruggieri,  
Mickey Scarcella, Maria Francesca Tola

**Editing:**

Gianluca Amato, Erik Urzi

**Collaboratori esterni:**

Federica Camilletti,  
Francesca Camilletti,  
Katia Capozzoli,  
Eugenio Alfonso Smurra,  
Maria Grazia Virone



*nero su bianco*

CAPPELLA UNIVERSITARIA DI SIENA  
Chiesa di San Vigilio  
via Sallustio Bandini, 48  
53100 Siena  
PRO MANUSCRIPTO

